

nell'inserto

Le stagioni d'oro del pensiero e dell'arte

Un doveroso omaggio al grande pensatore, saggista, umanista svizzero Denis de Rougemont apre questa settimana il nostro inserto. Si prosegue con la recensione che Franco Pool dedica alla ricerca di Andrea Paganini sulla collana "L'ora d'oro" del sacerdote-editore poschiavino Felice Menghini: l'opera sarà presentata lunedì a Bellinzona. Un'intervista a Odifreddi su musica e matematica anticipa la serata di Rete Due che si svolgerà mercoledì. La terza si divide tra cinema, per gli ultimi fuochi da Venezia prima dell'assegnazione del Leone d'oro, e ancora musica con la conclusione di Ceresio Estate e il secondo appuntamento di Cantar di pietre. Infine mostre: la stagione d'oro americana al Museo Vela e Chiattonne in Condra, un percorso espositivo che anticipa l'importante mostra sulla collezione artistica di questo architetto, prevista in ottobre alla Villa Gian di Lugano.

A CENT'ANNI DALLA NASCITA Attualità di un pensiero politico lungimirante

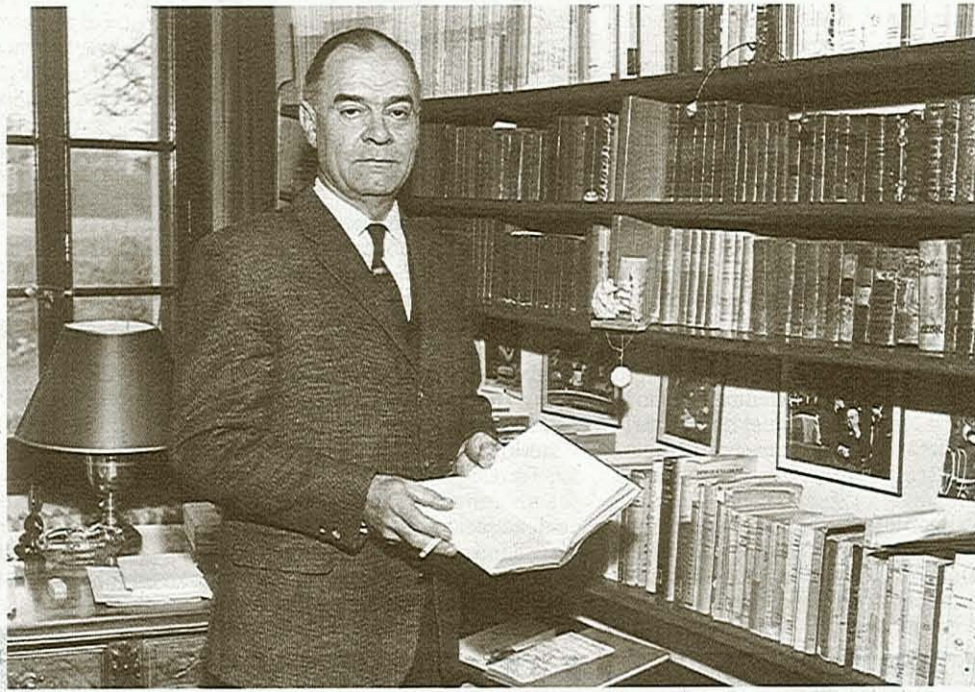
De Rougemont: una sintesi di federalismo e personalismo

«La Svizzera non può chiudersi a riccio nascondendosi dietro l'alibi della neutralità. È chiamata a promuovere una Weltanschauung in cui i diritti del particolare e i doveri verso il generale si fecondino reciprocamente».

di MORENO BERNASCONI

Ci sono pensatori che tramontano con la propria epoca ed altri che prefigurano le sfide di epoche a venire. Il pensiero politico e filosofico di De Rougemont propone una sintesi di federalismo e personalismo di grande attualità per la Svizzera e l'Europa di oggi, confrontate con un nuovo rapporto fra locale e globale. In un numero speciale che "Esprit" consacrò alla Svizzera nell'ottobre del 1937, Denis de Rougemont, co-fondatore della rivista insieme ad Emmanuel Mounier, individuava nella cultura politica svizzera un elemento che - a suo dire - chiamava il nostro Paese a svolgere una specifica «missione» politica sulla scena europea: il personalismo. In piena bufera europea, alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale, De Rougemont esortava anzitutto la Svizzera a non confondere neutralità con abdicazione alle sue responsabilità nei confronti dei Paesi europei in un momento terribile della storia del Continente. «Diciamocelo francamente - scriveva de Rougemont - il dato di fatto creato dal Trattato di Vienna è mal interpretato sia dai suoi garanti europei sia dai suoi cosiddetti beneficiari. All'estero si pensa spesso: la Svizzera fa il suo gioco. Neutralità equivale a prudenza, egoismo, ambizioni meschine... E

questo non accresce particolarmente il nostro prestigio. Quanto a noi, siamo indotti a considerare volentieri che la neutralità ci è data, come l'aria e le bellezze della natura. Un privilegio incondizionato, che per di più ci autorizza a dare lezioni a tutta l'Europa dalle colonne dei nostri giornali. Da questo doppio malinteso bisognerà uscire un giorno [...] che reggono l'Europa. Le nostre opportunità e i nostri rischi sono proprio in questo. La missione essenziale della Svizzera - scrive De Rougemont - è anzitutto una missione personalista. Vale a dire salvaguardare una Weltanschauung in cui i diritti del particolare e i doveri verso il generale si fecondino reciprocamente. Ad esempio i diritti dei Comuni e quelli del Cantone, i diritti del Cantone e quelli della Confederazione, i diritti della Svizzera e quelli dell'Europa: immagini e conseguenze dell'equilibrio fondamentale che intercorre fra i diritti della persona e quelli della comunità». In una conferenza tenuta nel 1939 al-



l'Università di Neuchâtel, De Rougemont precisava che il personalismo che si rispecchia nella cultura politica elvetica altro non è che uno dei capisaldi della concezione occidentale dell'uomo: antidoto sia alle derive individualiste sia a quelle collettiviste. «Questo equilibrio non è in nessun modo, come alcuni vorrebbero far credere, una specie di posizione mediana fra gli eccessi deplorabili dell'individualismo borghese e del collettivismo dittatoriale. È invece la posizione centrale, naturale e spirituale nel contempo, di cui l'individualismo e il collettivismo costituiscono le deviazioni perverse. Di conseguenza, la missione della Svizzera può essere definita su scala europea:

essa deve essere guardiana di questo principio centrale e federativo. Non può essere altro che questo». Epurate dall'enfasi inevitabile dovuta alla drammaticità della situazione in cui versava l'Europa nel momento in cui sono state scritte (enfasi ridimensionata dalla recente rilettura critica del rapporto fra la Svizzera ufficiale e gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale), le parole di De Rougemont individuano tuttavia elementi della cultura politica elvetica che non ci spingono al ripiegamento su noi stessi, ma - al contrario - ci incitano a partecipare al dibattito sul futuro di un continente, della cui storia e della cui cultura siamo parte integrante.

L'intellettuale Denis de Rougemont. Ieri, 8 settembre 2006, ricorreva il centenario della nascita.

la vita

Denis de Rougemont nasce a Couvet (NE) l'8 settembre 1906. Dopo un periodo di studi letterari tra Neuchâtel, Vienna e Ginevra, Denis de Rougemont approda in Francia, a Parigi, dove fonda - insieme a Emmanuel Mounier - la rivista "Esprit", del movimento personalista. Tra il 1935 e il 1936, lo scrittore insegna all'Università di Francoforte, dove viene a contatto diretto col regime nazista. Nel 1940, l'autore è mobilitato dall'esercito svizzero come primo tenente. Nello stesso anno, partecipa alla fondazione della Lega del Gottardo, redigendone il manifesto. Giudicato poco compatibile con la neutralità svizzera, Denis de Rougemont è inviato in missione negli Stati Uniti. Nel 1947, rientrato in Europa, dedica tutti i suoi sforzi ai movimenti federalisti per la costruzione di un'Europa unita: nel 1950, inaugura il Centro europeo della cultura a Ginevra, mentre nel 1963 crea l'Istituto universitario degli studi europei (oggi Istituto europeo dell'Università di Ginevra). Muore il 6 dicembre 1985 a Ginevra.

le opere principali

- "Politique de la personne", 1934
- "Penser avec les mains", 1936
- "L'Amour et l'Occident", 1939
- "Mission ou démission de la Suisse", 1940
- "Lettres sur la bombe atomique", 1946
- "La Suisse ou l'Histoire d'un peuple heureux", 1965
- "Lettre ouverte aux Européens", 1970
- "L'Avenir est notre affaire", 1977

Sull'autore:

Bruno Ackermann, "Denis de Rougemont: une biographie intellectuelle", 1996
François Saint-Ouen, "Denis de Rougemont: introduction à sa vie et son œuvre", 1995

Indirizzi utili:

fr.wikipedia.org/wiki/Denis_de_Rougemont
www.culturactif.ch/ecrivains/rougemontdd.htm
www.fondationderougemont.org

INTERVISTA Inaugurata nel 1987 per promuovere l'opera di Denis de Rougemont, è presieduta da Claude Haegi

Una piccola, vivace fondazione

di YARI BERNASCONI

All'opera di Denis de Rougemont è dedicata una fondazione omonima con sede a Ginevra. In merito alle sue attività, vi proponiamo un'intervista al dottore in scienze politiche François Saint-Ouen, segretario e coordinatore della Fondazione ginevrina e studioso del pensiero dell'autore (ha pubblicato, tra l'altro, *Denis de Rougemont, introduction à sa vie et son œuvre*, Genève, Georg, 1995). Come è nata e come è organizzata la "Fondation Denis de Rougemont pour l'Europe"? Quali sono le vostre attività? Denis de Rougemont è morto il 6 dicembre 1985 e dopo la sua morte un certo numero di persone hanno voluto creare una piccola fondazione per assicurare la memoria della sua opera e di ciò che ha fatto. Così, nel 1987, è stata creata la "Fondation Denis de Rougemont pour l'Europe". È una pic-

cola fondazione: non abbiamo né molti mezzi né molti soldi; quello che cerchiamo di promuovere, nel limite del possibile, sono delle operazioni che mirano a far conoscere il pensiero di Denis de Rougemont. Recentemente, per esempio, abbiamo edito un CD-ROM per studenti liceali con alcuni testi brevi, delle foto, disegni e documenti d'archivio, per introdurli alle idee e al pensiero di Denis de Rougemont. È interessante, perché si tratta - tra le altre cose - di un supporto che i giovani apprezzano particolarmente. Ho visto che avete promosso anche diverse pubblicazioni. Sì, ogni tanto pubblichiamo qualcosa. Per esempio, abbiamo pubblicato un articolo su *Denis de Rougemont et l'Europe des Régions* che è possibile leggere anche sul sito internet della Fondazione. Ma tra le nostre attività v'è anche la partecipazione a incontri, conferenze e simili. Ad esempio, lo scorso

9 dicembre 2005, in occasione dei 20 anni dalla morte di Denis, sono stato all'Istituto europeo di Firenze, che aveva organizzato un incontro in omaggio a Denis de Rougemont attorno al tema dell'Europa della cultura e del dialogo delle culture. Così, abbiamo partecipato anche noi. Oppure, all'inizio dell'anno scorso, ero a Zaragoza, in Spagna, per una conferenza di un'ora o due sul federalismo e l'esperienza svizzera del federalismo. Mi sembra di capire, quindi, che c'è un certo interesse attorno a questo personaggio. Sì, esatto. C'è chiaramente un certo interesse. Anche se, d'altra parte, ci piacerebbe che l'interesse fosse tanto forte in Svizzera come lo è, talvolta, in altri Paesi. La Fondazione possiede del materiale di Denis de Rougemont (un fondo, degli scritti)? In questo caso, devo risponderle di no. Gli archivi di Denis de Rougemont scrittore non sono da noi: sono alla Bi-



blioteca Pubblica e Universitaria di Neuchâtel. Dopo la sua morte, infatti, abbiamo deciso di raccogliere là tutti i suoi scritti. Alcune delle sue carte di quando era direttore del Centro Europeo della Cultura sono, invece, in un fondo d'archivio a Ginevra. Ma noi no: abbiamo - anch'io ne ho - dei vecchi libri o delle collezioni di riviste che apparivano negli anni '50, '60 e '70, ma non un archivio vero e proprio.

L'Istituto europeo dell'Università di Ginevra, fondato da Denis de Rougemont nel 1963.